

ANALISI

Restyling necessario ma con le parti sociali

di **Michele Tiraboschi**

Quello della sicurezza sul lavoro sarà, con ogni probabilità, uno dei primi terreni sui cui misurare la reale consistenza del nuovo clima di dialogo e confronto tra Governo e parti sociali, da più parti ventilato, dopo la netta vittoria di Silvio Berlusconi.

Nella relazione del 24 aprile alla Giunta di Confindustria, Emma Marcegaglia non ha usato troppi giri di parole per annunciare la richiesta al nuovo Governo di modificare norme, come quelle appena introdotte con il Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro, che penalizzano le imprese con un inutile irrigidimento dell'apparato sanzionatorio. La richiesta è stata subito giudicata con favore dal nuovo ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, non a caso promotore, nel precedente Governo Berlusconi, di un progetto di Testo unico incentrato sul passaggio, in chiave promozionale, da una gestione della sicurezza per regole e sanzioni a una - assai più sostanziale e moderna - per obiettivi. Non è detto, tuttavia, che i sindacati, da tempo in attesa di un provvedimento di riordino di una materia tanto delicata, siano disponibili ad avviare una trattativa dagli esiti incerti. Se ormai accettata è la prospettiva della "gestione condivisa" della sicurezza da parte dei datori e dei lavoratori, non è invece ancora giunta a maturazione, in ambito sindacale, l'idea di una nuova cultura della sicurezza per ridurre gli adempimenti

formali e i relativi controlli valorizzando, per contro, i profili della formazione, della premialità e del controllo sociale attraverso il ricorso a buone pratiche e agli enti paritetici presenti sul territorio.

A spingere verso l'apertura immediata di un tavolo per la revisione delle norme del Testo unico giocano due fattori.

Su un piano formale, con l'entrata in vigore della nuova legge, il Governo dispone ora di 12 mesi per introdurre disposizioni correttive e integrative. E già le prime letture a caldo della nuova normativa - approvata in tutta fretta, a camere ormai sciolte, e sull'onda emotiva di una serie di tragici avvenimenti - indicano la necessità di un robusto restyling. Ancor più rilevante, poi, su un piano sostanziale e di opportunità, è l'evidente necessità di riprendere il metodo della concertazione che, sul Testo unico, è mancato. Le parti sociali hanno infatti potuto esprimere valutazioni, non sempre accolte, solo sulla "parte generale" del nuovo provvedimento. Sulla restante parte del Testo unico, che comprende un numero preponderante di precetti e sanzioni, il confronto non è invece mai stato avviato, anche, ma non solo, per la necessità di rispettare i tempi stretti dell'iter parlamentare.

Preso da questa angolazione di portata più generale, e non dal più complesso - e controverso - profilo delle sanzioni, il tema della revisione della nuova normativa sulla sicurezza rappresenta un passaggio obbligato per quanti, più

che norme di portata meramente simbolica, hanno a cuore il problema della prevenzione e della effettività della legge.

Anche dopo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», lo stillicidio di infortuni e morti bianche continua. A conferma che la possibile soluzione del problema è prevalentemente di ordine sostanziale, non formale, e impone di intervenire su un complesso intreccio di fattori organizzativi, culturali e comportamentali ancora tanto radicati negli ambienti di lavoro.

I limiti dell'attuale provvedimento, anche per la fretta con cui è stato approvato, sono davvero molti ed è dovere del Governo e di tutte le parti sociali intervenire in modo condiviso per portare a perfezionamento un documento importante e atteso, come giustamente ricorda con orgoglio Cesare Damiano, da oltre trent'anni. Sul tavolo del confronto c'è dunque, sicuramente, il tema delle sanzioni perché, in questa materia, lo scopo primario delle norme deve essere quello di prevenire la situazione di pericolo, per evitare il suo degenerarsi in danno, e, solo in ultima analisi, punire. E ciò sembra potersi soddisfare in maniera più efficace con nuovi strumenti, che non si concretino nella formulazione di norme penali costruite con la struttura di reati di pericolo, a contenuto indeterminato e generico, in spregio al principio cardine di tassatività della norma penale. Così come c'è anche il tema dei nuovi lavori, tanto caro al sindacato,

e a cui il Testo unico dà una risposta debole e tutto sommato deludente, limitandosi a estendere a questi gruppi di lavoratori, che invece necessitano di tutele specifiche e talvolta rafforzate, le norme valide per i rapporti di lavoro standard. Soprattutto c'è ancora il tema della certezza del diritto e della conoscibilità di un quadro normativo articolato e complesso e che, proprio per questo motivo, rischia di rimanere largamente inesigibile.

In realtà siamo oggi di fronte a poco più di un semplice "codice della sicurezza" che raccoglie (peraltro non tutte) le norme vigenti in materia; là dove un vero e proprio Testo unico avrebbe presupposto un lavoro, che non è ancora stato completato, di coordinamento e riconduzione a sistema di un imponente apparato di disposizioni, di diversa ispirazione e natura, frutto di una stratificazione alluvionale. Anche dopo l'approvazione del Testo unico, che in larga parte si limita a recepire acriticamente la disciplina previgente, il vero problema resta dunque quello della conoscibilità e della effettiva applicazione delle norme che esistono. Problema che potrà essere realisticamente affrontato solo grazie a un maggiore protagonismo delle parti sociali e, in ogni caso, solo una volta messo da parte il tradizionale atteggiamento formalistico che ancora oggi tanto condiziona i comportamenti concreti di chi opera in contesti lavorativi sempre più differenziati e in continua evoluzione.

tiraboschi@unimore.it

IL METODO

È necessario superare l'approccio troppo formalistico del Testo unico appena varato

LUNEDÌ SUL SOLE

NORME E TRIBUTI

IL FILTRO FISCALE NON ESONERA LE CONTROLLATE

■ Il ministero dell'Economia ha chiarito che l'obbligo di verifica preventiva per i pagamenti superiori a 10mila euro esclude le transazioni all'interno della Pa. Ma l'esonero non coinvolge le società controllate dagli enti pubblici, che non rientrano tra i soggetti individuati come Pa dalla norma. Ancora molte le incertezze applicative da affrontare

Il mobbing domestico

■ Le violazioni dei doveri coniugali e genitoriali sempre più presenti nelle pronunce di merito e di Cassazione

